

UMBERTO SABA INEDITO

«L'eutanasia è di moda, ma chi me la fa?»

In anteprima le lettere omesse da Linuccia tra il padre e Quarantotti Gambini. Il male di vivere del poeta, la tubercolosi dell'autore istriano, i dissidi politici su Trieste

di **Cristina Battocletti**

«**L**a mia vita - lo so, lo sento - è completamente finita, ed invoca a gran voce l'eutanasia. Ma - benché ora sia di gran moda -

dove trovare la persona che me la faccia?». È il 10 marzo del 1950 e il malessere di Umberto Saba è così acuto da indurlo a fare una confessione estrema all'amico Pier Antonio Quarantotti Gambini, cui il 13 novembre 1949 aveva già rivelato «col consenso del medico vado avanti con la morfina».

Sono le riflessioni inedite che Linuccia Saba, curatrice dell'epistolario tra il padre e l'autore istriano, aveva ommesso ne *Il vecchio e il giovane: carteggio 1930-1957*, (Mondadori, 1965) aveva ommesso e che con un lavoro certosino Daniela Picamus, studiosa e autrice di testi importanti su Quarantotti Gambini, restituisce nella sua integralità in *Caro 48. Carissimo Saba*, edito da Libreria Antiquaria Drogheria 28 e prodotto dall'Irci, l'istituto regionale per la cultura istriano-fiumano Dalmata (nei prossimi giorni in libreria).

Le nevrosi del poeta erano note, come il desiderio ricorrente di suicidarsi, anche se non era mai giunto all'atto perché non aveva «il temperamento eroico» (ancora a Q.G., il 10 marzo). Ma sebbene Saba fosse sempre provocatorio, e dicesse che era di *gran moda*, l'eutanasia non era un tema di dibattito in quegli anni. Il letterato aveva trovato qualcuno che lo aiutasse a «morire dolcemente» già nel 1948, ma come scrisse il 26 marzo del 1955 (quindi cinque anni dopo rispetto al desiderio espresso a Quarantotti Gambini) a Edoardo Weiss, analista freudiano con cui intraprese un cammino psicoanalitico dal 1929 al 1931 a Trieste, «due vipere (mia moglie e mia figlia) me lo hanno impedito» (nota in *Lettere sulla psicoanalisi. Carteggio con Joachim Flescher 1946-1949*, SE, 1991).

Picamus ha ritrovato ventinove nuove lettere, mentre altre cinque sono state ricostruite nella loro interezza, nel carteggio conservato nell'archivio di Quarantotti Gambini acquisito dall'Irci, grazie alla fiducia che il direttore Piero Delbello e il presidente Franco Degrossi hanno saputo guadagnarsi dalla famiglia dello scrittore istriano, che ha donato all'istituto

triestino anche parte della biblioteca. In tutto si tratta di 103 missive, 76 di Saba e 31 di Quarantotti Gambini, in una sproporzione dovuta anche al fatto che tutte le lettere scritte da Quarantotti prima della guerra sono andate perdute nel saccheggio della casa di Saba da parte dai nazifascisti.

Il poeta triestino considerava l'autore di *L'onda dell'incrociatore* «il solo tra i giovani che avesse il senso dello stile; il solo che capisse qualcosa della vita e dei suoi problemi», come sottolineò in una lettera del '53. Un giovane che Saba incitava a scrivere e a cui era legato dall'affetto del maestro per l'allievo prediletto; e, nonostante Quarantotti fosse un pezzo d'uomo che rasentava i due metri, il poeta lo chiamava «bambino Pierantonio» dandogli del *tu*, mentre l'altro continuava con *illei* anche quando aveva oltrepassato i quaranta. Linuccia fu assillante con Quarantotti circa le precisazioni sul carteggio intercorso tra i due scrittori dal 1930 al 1957 perché voleva affrettare l'operazione commerciale e non esitò a darlo alle stampe zoppo, con poche note e con una certa propensione a mettere in luce la figura del padre. Negli inediti la salute è un argomento importante: Umberto ebbe cura di spronare l'amico quando negli anni Trenta una malattia polmonare lo costrinse al sanatorio «... specialmente nell'apicite, niente giova tanto quanto lo stato d'animo del paziente: la volontà di guarire può quasi tutto. Se devo dirti la verità, io credo che la maggior parte dei giovani che si ammala del tuo male, lo fanno per paura della vita... come la paura del bambino quando fai i primi passi. È una deliziosa goffaggine».

Saba leggeva tutto in chiave psicoanalitica: «Parlargli (al giornalista e critico Mario Gromo n.d.r.) della traduzione italiana dell'opera di Freud *Totem e Tabù*... Freud è un nome mondiale, ed a Gromo non dovrebbe dispiacere di avere fra i suoi libri il suo nome».

Tra le tante coloriture intime il poeta sconsigliò a Pier Antonio di abbandonare la facoltà di giurisprudenza che frequentava a Milano e cercò di dargli dei suggerimenti letterari: «Se torni dalla villeggiatura con la seconda stesura di *Rosa Rossa* è bene, se non forse ancora meglio. Mi sta a mente che quel delizioso romanzo ti lavora dentro, e che per questo non lo termini. Forse più aspetti e meglio ti riuscirà. Naturalmente anche aspettare troppo sareb-

be male perché, in questo caso, ti allontaneresti troppodallacostellazioneintimadallaqualeè nato. Ma troverai sicuramente l'ora fatale, cioè quella giusta». Il poeta dimostrava di apprezzare anche i lavori successivi. Di Saba è l'idea del titolo *L'onda dell'incrociatore*, venuto «mentre mangiavo una fetta di anguria in Piazza del Ponterosso». L'intuizione del poeta, già pubblicata nell'edizione Einaudi del 1948 del libro di Quarantotti, nasce proprio dalla corrispondenza privata del 12 settembre del 1945 e - come fa notare Giorgio Baroni nell'introduzione -, è stata la curatrice a chiarirlo per la prima volta. Dalla sua, Pier Antonio aveva il privilegio di ricevere in anteprima i versi di Saba ed esprimere tutta la sua ammirazione, specialmente per *Mediterranee*. Ma ci furono anche periodi di raffreddamento, soprattutto sulla questione politica triestina, che portò alla rimozione di Quarantotti Gambini dall'incarico di direttore della biblioteca civica "Attilio Hortis" con la falsa accusa di aver avuto comportamenti fascisti e antisemiti durante la Seconda guerra mondiale. Saba lo difese assieme ad altri intellettuali con una petizione pubblica: non aveva mai dimenticato quando 48, come lo chiamava lui, aveva presidiato assieme a Linuccia la libreria di via San Nicolò 30, mentre il poeta era fuori città durante l'attacco degli squadristi del 1941. Ma successivamente Saba non si astenne dal rimproverargli la ritrattazione del suo appoggio a una lista cultura nata

a Trieste sotto le elezioni del '48, mentre Quarantotti Gambini, che si era trasferito in maniera stabile a Venezia, rivendicava il dolore per la perdita dell'Istria che il Memorandum di Londra del 1954 aveva assegnato alla Jugoslavia. Ma alla fine del '53, dopo essere stato minacciato di pestaggi e di morte per aver pubblicato nel '49 sul «Corriere della Sera» un articolo dal titolo *Se fossi nominato governatore di Trieste* si trovò a dar ragione all'amico: «... a Trieste io non posso vivere. Ti prego anzi di non parlarci di questa maledetta questione adriatica».

Tra le righe anche gustose invettive del poeta contro alcuni intellettuali, tra cui Riccardo Bacchelli: «L'incaramellato filisteo ha parlato solo di Benico, per ringraziarlo di aver lodati i suoi romanzi» e Piero Calamandrei «Il tono con il quale mi scrisse quel medico dei matti non mi è piaciuto», che pareggiano un'annotazione di Quarantotti Gambini «... la filosofia di Croce è nata in cesso. Lui stesso lo ha confidato a uno che lo intervistò recentemente... Ma Croce oggi è un vecchietto, e credo che sia meglio non ripeterglielo: va trattato con delicatezza, come ha fatto lei».

Umberto Saba. Pier Antonio Quarantotti Gambini, Caro 48. Carissimo Saba. Lettere edite e inedite 1930 1957, a cura di Daniele Picamus, Libreria Antiquaria Drogheria 28, Trieste, pagg. 144, € 15



ANNI CINQUANTA | Quarantotti Gambini nel suo studio a Venezia e Umberto Saba nella sua libreria di Trieste

